

Gaber: bello sentirsi buoni usando i soldi degli italiani

«Noi di sinistra, tifosi di un Welfare che è affare per molti». «Ammiro il volontariato, ma lo Stato non funziona»

MILANO — Il Grande Scomunicato se ne va per tre giorni in Svizzera. Da un palcoscenico di Locarno proverà a spiegare che cos'è questa nostra Italia. Per evitare equivoci, ha fatto una modifica al suo ultimo spettacolo. «Un'indio conquistata a fatica». Il popolo del Canton Ticino non ascolterà la canzone-poesia «La Legge». «Mica posso dire: *La legge in un Paese amato, dà per scontato il furto al supermercato, e cerca anche di non disturbare, l'onesto lavoro del contrabbandiere, e non mettere le cinture è un vero errore, soltanto se il vigile ha voglia di scherzare*. Mica posso dire queste cose a chi se lascia la macchina in divieto di sosta ti taglia le mani, e tutti sono d'accordo, con il taglio delle mani intendo». Scherza Giorgio Gaber alla vigilia dell'ultima replica milanese. Ma, nel suo camerino, con il completo grigio dell'ormai sessantenne signor G. che lo aspetta, tra un Aulin e un Temporino, tra un Nescafé decaffeinato, un tè deteinato e una stecca di Marlboro rosse, non scherza più quando tenta di far capire perché lui, uomo di sinistra molto libero e un po' anarchico, è trattato dalla Suprema Commissione del Popolo e degli Artisti come un venduto a Forza Italia. Dice: «C'è sempre stata, da parte della sinistra, diffidenza nei confronti di chi non è allineato. Una delle caratteristiche della sinistra è una certa intolleranza che

viene da lontano, da Gramsci, dalla figura dell'intellettuale organico. Io sono di sinistra. Ma non sono organico. Ho il privilegio di andare sul palcoscenico e di raccontare quello che penso. Che, di per sé, non è necessariamente né di sinistra né di destra. Mai tessere. Mai iscritto. Sempre evitato l'Apparato. Mai cercato l'ispirazione nella Linea del Partito».

«Il senso della parola democrazia si è completamente annacquato ed è ormai perso in un mare di finzioni»

elezioni. Che basti questo a dar fastidio? «Ma no, la storia è più vecchia. Posso dire tranquillamente che, anni e anni fa, molti teatri gestiti dalla sinistra tradizionale mi hanno chiuso le porte in faccia per una piccola battuta che diceva: *Grigi compagni del Pci*. Poi è facile prendersela anche quando non è il caso. Per esempio quando ho fatto la canzone *Il potere dei più buoni* mica pensavo a Veltroni. Non ce l'avevo tanto con il buonismo quanto con chi specula sulla povera gente, con chi è bello sentirsi buoni usando i soldi degli italiani. Come quell'altra canzone

che parla di Destra e di Sinistra e finisce, semplicemente, dicendo *Basta!* Capisco che sia sufficiente a suonare provocatorio per chi fa dello scontro violento, dell'antagonismo costante tra due Poli o tra due Parti, un motivo di vita per arrivare a conquistare o conservare il potere». Aggiunga le sue dichiarazioni di non-voto...

«Ma no, quelli, quando metà degli italiani non vanno a votare, fingono di preoccuparsi per tre giorni, poi ricominciano con il loro gioco, che è il gioco dei partiti. Un gioco che non mi piace». Ma con la Seconda Repubblica le regole del gioco sono cambiate... «Per carità! Peggio di prima. Il voto toglie al cittadino la possibilità di dire

quello che non gli va. E' costretto a dire con chi sta. E se non sta con nessuno? Ricordate quel referendum che doveva semplificare il quadro politico riducendo il numero dei partiti? Una volta c'era chi nelle chiese, nelle scuole, negli ospedali, negli istituti per ciechi portava la gente a votare Dc. Oggi la situazione è talmente di-

sgregata che, nonostante i tentativi di condizionamento, la gente vota sempre meno. Ma che cos'è questo Welfare per cui noi di sinistra abbiamo tanto tifato? Un affare, un buon affare per molti».

Ci siamo; ecco il nemico: *Il mercato è il demone, il mercato è Dio. Il mercato è un mammifero strano, senza niente di umano*. «Certo,

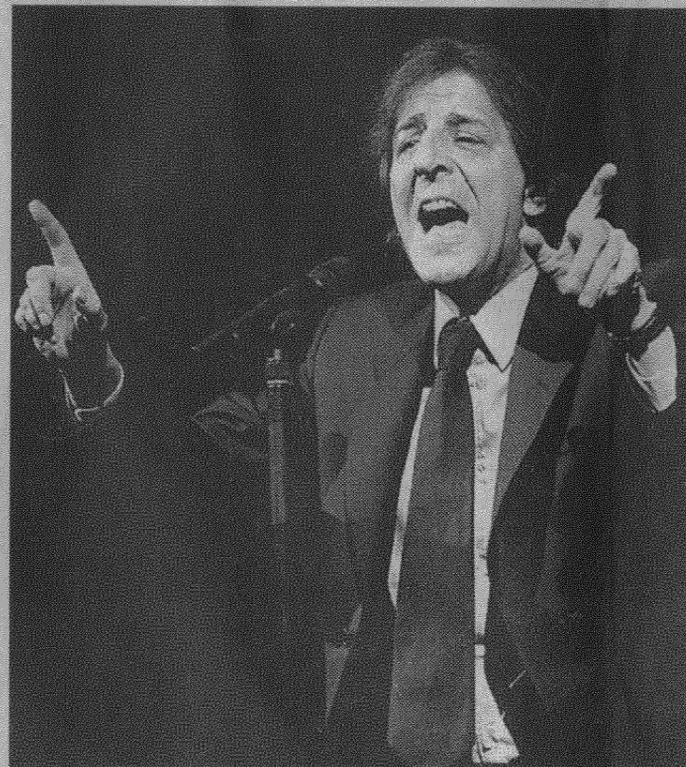
tesse clonare chi vuole, chi gli piace. Non so ... per dire ... la Pivetti clona Giovanna d'Arco senza il rogo, Berlusconi clona Fedele perché un solo Fedele non gli basta, Bossi clona Alberto da Giussano a Pontida, Scalfaro clona Ponzio Pilato, è ovvio. E D'Alema? Trockij ... geniale ... poi lo segue in Messico e ... crack! sulla testa. Rauti non ha dubbi: clona Mussolini, diverse copie che poi le manda in giro. Anche Fini clona Mussolini, ma lo mette da parte. La Bindi, Santa Maria Goretti, Borrelli, Robespierre. E Cossiga? Non clona un uomo solo, ma un'intera Repubblica. La

Prima. Scusi, Gaber, stavamo dimenticando una questione fondamentale: sua moglie, Ombretta Colli, è europarlamentare di Forza Italia e assessore al Comune di Milano, non vorrà mica passarla liscia?

«Che, in politica, io non la pensi come lei viene fuori dallo spettacolo. Non ho vinto io, hanno perso quelli che sostenevano che fossi condizionato da mia moglie e che mi dipingevano come il prossimo cantore dell'Inno di Forza Italia. Dopodiché con mia moglie vado d'accordissimo e l'ammiro per l'impegno che mette nel suo lavoro».

Molto buonista, Gaber? Magari fa anche beneficenza? «No. Con tutto il rispetto e l'ammirazione per chi fa volontariato, mi pare che la necessità di far beneficenza significhi che lo Stato non funziona».

Francesco Cevasco



SEPARATI IN POLITICA Giorgio Gaber (a sinistra). Sopra è con la moglie Ombretta Colli, europarlamentare di Forza Italia e assessore a Milano: «Politicamente non la penso come lei, per il resto andiamo d'accordissimo e l'ammiro per l'impegno nel suo lavoro»

«Oggi la situazione è così disgregata che il cittadino vota sempre meno nonostante si tenti di condizionarlo»

E la democrazia? Gaber la canta come la legge del *Lei non sa chi sono io! Questo è il potere del popolo*. «Un'altra provocazione sull'uso eccessivo di questa parola. Tutti sono democratici. Anche Prodi ha fatto il suo bel partito democratico. Tutti rappresentano il popolo. Quando tutti, proprio tutti, usano la stessa parola mi vien da pensare che il senso di quella parola si sia completamente perso, annacquato in un mare di finzioni». Che abbiano clonato anche la democrazia? Come in quel testo: *Io non sono mica sicuro che Aldo Biscardi sia vero. No, dico, è pericoloso ... non solo per il calcio. Pensa un po' se ognuno po-*

Gaber: bello sentirsi buoni usando i soldi degli italiani

«Noi di sinistra, tifosi di un Welfare che è affare per molti». «Ammiro il volontariato, ma lo Stato non funziona»

MILANO — Il Grande Scomunicato se ne va per tre giorni in Svizzera. Da un palcoscenico di Locarno proverà a spiegare che cos'è questa nostra Italia. Per evitare equivoci, ha fatto una modifica al suo ultimo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica». Il popolo del Canton Ticino non ascolterà la canzone-poesia «La Legge». «Mica posso dire: *La legge in un Paese amato, dà per scontato il furto al supermercato, e cerca anche di non disturbare, l'onesto lavoro del contrabbandiere, e non mettere le cinture è un vero errore, soltanto se il vigile ha voglia di scherzare*. Mica posso dire queste cose a chi se lasci la macchina in divieto di sosta ti taglia le mani, e tutti sono d'accordo, con il taglio delle mani intendo». Scherza Giorgio Gaber alla vigilia dell'ultima replica milanese. Ma, nel suo camerino, con il completo grigio dell'ormai sessantenne signor G. che lo aspetta, tra un Aulin e un Temporino, tra un Nescafé decaffeinato, un tè deteinato e una stecca di Marlboro rosse, non scherza più quando tenta di far capire perché lui, uomo di sinistra molto libero e un po' anarchico, è trattato dalla Suprema Commissione del Popolo e degli Artisti come un venduto a Forza Italia. Dice: «C'è sempre stata, da parte della sinistra, diffidenza nei confronti di chi non è allineato. Una delle caratteristiche della sinistra è una certa intolleranza che

viene da lontano, da Gramsci, dalla figura dell'intellettuale organico. Io sono di sinistra. Ma non sono organico. Ho il privilegio di andare sul palcoscenico e di raccontare quello che penso. Che, di per sé, non è necessariamente né di sinistra né di destra. Mai tessere. Mai iscritto. Sempre evitato l'Apparato. Mai cercato l'ispirazione nella Linea del Partito».

«Il senso della parola democrazia si è completamente annacquato ed è ormai perso in un mare di finzioni»

Poi, in tempi recenti, ne ha fatte anche di peggio. Versi tipo: *I nostri operai sono poco pagati, grazie al buon lavoro dei sindacati*. Oppure: *E' il potere dei più buoni, che un domani può venir bene per le elezioni*. Che basti questo a dar fastidio? «Ma no, la storia è più vecchia. Posso dire tranquillamente che, anni e anni fa, molti teatri gestiti dalla sinistra tradizionale mi hanno chiuso le porte in faccia per una piccola battuta che diceva: *Grigi compagni del Pci*. Poi è facile prendersela anche quando non è il caso. Per esempio quando ho fatto la canzone *Il potere dei più buoni* mica pensavo a Veltroni. Non ce l'avevo tanto con il buonismo quanto con chi specula sulla povera gente, con chi è bello sentirsi buoni usando i soldi degli italiani. Come quell'altra canzone

che parla di Destra e di Sinistra e finisce, semplicemente, dicendo *Basta!* Capisco che sia sufficiente a suonare provocatorio per chi fa dello scontro violento, dell'antagonismo costante tra due Poli o tra due Parti, un motivo di vita per arrivare a conquistare o conservare il potere». Aggiunga le sue dichiarazioni di non-voto...

«Ma no, quelli, quando metà degli italiani non vanno a votare, fingono di preoccuparsi per tre giorni, poi ricominciano con il loro gioco, che è il gioco dei partiti. Un gioco che non mi piace». Ma con la Seconda Repubblica le regole del gioco sono cambiate... «Per carità! Peggio di prima. Il voto toglie al cittadino la possibilità di dire

quello che non gli va. E' costretto a dire con chi sta. E se non sta con nessuno? Ricordate quel referendum che doveva semplificare il quadro politico riducendo il numero dei partiti? Una volta c'era chi nelle chiese, nelle scuole, negli ospedali, negli istituti per ciechi portava la gente a votare Dc. Oggi la situazione è talmente di-

sgregata che, nonostante i tentativi di condizionamento, la gente vota sempre meno. Ma che cos'è questo Welfare per cui noi di sinistra abbiamo tanto tifato? Un affare, un buon affare per molti».

Ci siamo; ecco il nemico: *Il mercato è il demone, il mercato è Dio. Il mercato è un mammifero strano, senza niente di umano*. «Certo,

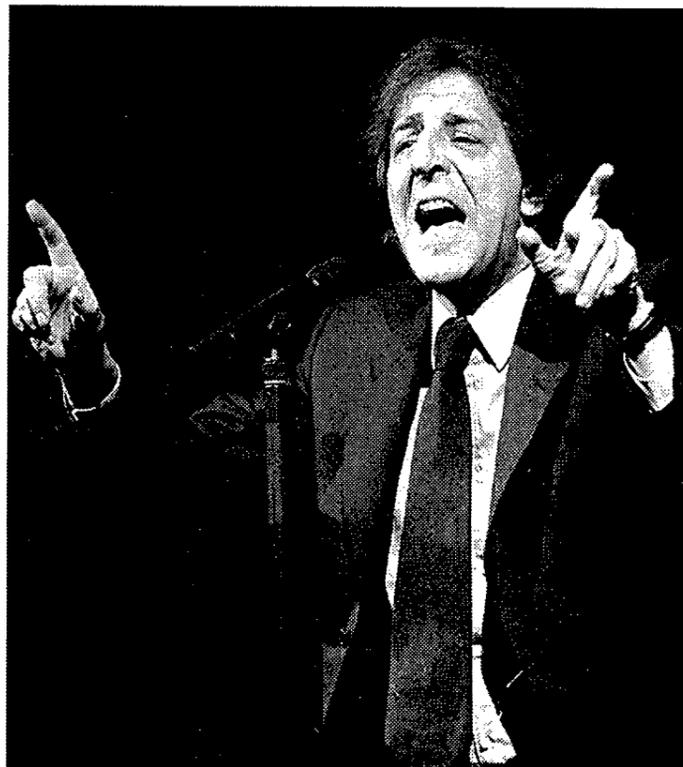
tesse clonare chi vuole, chi gli piace. Non so ... per dire ... la Pivetti clona Giovanna d'Arco senza il rogo, Berlusconi clona Fedele perché un solo Fedele non gli basta, Bossi clona Alberto da Giussano a Pontida, Scalfaro clona Ponzio Pilato, è ovvio. E D'Alema? Trockij ... geniale ... poi lo segue in Messico e ... crack! sulla testa. Rauti non ha dubbi: clona Mussolini, diverse copie che poi le manda in giro. Anche Fini clona Mussolini, ma lo mette da parte. La Bindi, Santa Maria Goretti, Borrelli, Robespierre. E Cossiga? Non clona un uomo solo, ma un'intera Repubblica. La

Prima. Scusi, Gaber, stavamo dimenticando una questione fondamentale: sua moglie, Ombretta Colli, è europarlamentare di Forza Italia e assessore al Comune di Milano, non vorrà mica passarla liscia?

«Che, in politica, io non la pensi come lei viene fuori dallo spettacolo. Non ho vinto io, hanno perso quelli che sostenevano che fossi condizionato da mia moglie e che mi dipingevano come il prossimo cantore dell'Inno di Forza Italia. Dopodiché con mia moglie vado d'accordissimo e l'ammiro per l'impegno che mette nel suo lavoro».

Molto buonista, Gaber? Magari fa anche beneficenza? «No. Con tutto il rispetto e l'ammirazione per chi fa volontariato, mi pare che la necessità di far beneficenza significhi che lo Stato non funziona».

Francesco Cevasco



SEPARATI IN POLITICA Giorgio Gaber (a sinistra). Sopra è con la moglie Ombretta Colli, europarlamentare di Forza Italia e assessore a Milano: «Politicamente non la penso come lei, per il resto andiamo d'accordissimo e l'ammiro per l'impegno nel suo lavoro»

«Oggi la situazione è così disgregata che il cittadino vota sempre meno nonostante si tenti di condizionarlo»

E la democrazia? Gaber la canta come la legge del *Lei non sa chi sono io! Questo è il potere del popolo*. «Un'altra provocazione sull'uso eccessivo di questa parola. Tutti sono democratici. Anche Prodi ha fatto il suo bel partito democratico. Tutti rappresentano il popolo. Quando tutti, proprio tutti, usano la stessa parola mi vien da pensare che il senso di quella parola si sia completamente perso, annacquato in un mare di finzioni». Che abbiano clonato anche la democrazia? Come in quel testo: *Io non sono mica sicuro che Aldo Biscardi sia vero. No, dico, è pericoloso ... non solo per il calcio. Pensa un po' se ognuno po-*